



# Spiritualità del Fondatore - Speciale beatificazione



# LA “TRE GIORNI” DELLA BEATIFICAZIONE

In occasione della beatificazione di don Luigi Monza, si è svolta nel mese di aprile una “tre-giorni celebrativa” per preparare, ringraziare e vivere nell’intensa preghiera lo straordinario dono di grazia che ha toccato l’Istituto delle Piccole Apostole della Carità e tutta l’Associazione de La Nostra Famiglia.

L’evento centrale è stato quello della beatificazione dei Venerabili Servi di Dio don Luigi Monza e mons. Luigi Biraghi, che si è tenuta in piazza Duomo a Milano domenica 30 aprile e che è stata presieduta dall’arcivescovo di Milano card. Dionigi Tettamanzi, con la presenza del Legato pontificio card. José Saraiva Martins che ha letto il decreto di beatificazione a nome del Santo Padre Benedetto XVI.

Tale solenne concelebrazione ha visto la partecipazione di quindici vescovi, duecento sacerdoti, varie autorità civili e militari, e dodicimila fedeli provenienti dalle parrocchie ambrosiane, dalle diverse sedi de La Nostra Famiglia e dai Paesi in via di sviluppo (Brasile, Ecuador, Sudan) dove essa è presente. Circa 2200 sono stati i collegamenti di chi ha seguito la celebrazione in diretta su Internet



**30 aprile 2006, Milano.**  
***Un momento della celebrazione che ha visto la presenza di 200 sacerdoti e 15 vescovi.***

attraverso il portale della diocesi di Milano da dodici paesi del mondo, senza contare gli ascolti su Telenova e attraverso Sky via satellite.

Per la prima volta nella storia della diocesi ambrosiana è stata celebrata una beatificazione nella Chiesa locale diocesana, così come ha stabilito Papa Benedetto XVI ritornando al rituale originario, ed è stato un

momento liturgico molto forte, di intensa preghiera e di grande gioia per tutta la comunità ecclesiale.

Nel pomeriggio di questa giornata i numerosi gruppi provenienti dalle diverse sedi e parrocchie sono andati nella sede di Ponte Lambro per pregare sulla tomba del nuovo beato e per visitare i luoghi della memoria e la mostra fotografica, che presentano la sua vita e la sua esperienza spirituale.

Tale evento era stato preceduto da una Veglia di preghiera e di adorazione, che si è tenuta a Ponte Lambro la sera del 29 aprile, per preparare nell’attesa di preghiera la beatificazione, come dono di santità per tutta la Chiesa, un dono che è da celebrare e da accogliere con riconoscenza e gratitudine verso la grazia del Signore.

Lunedì 1 maggio è stata celebrata a Ponte Lambro una Messa di ringraziamento per l’avvenuta beatificazione con la memoria liturgica del beato Luigi Monza, che sarà pubblicamente festeggiata nella Chiesa ambrosiana il giorno 28 settembre. Anche in questa occasione sono stati numerosi i partecipanti, attraverso una trentina di sacerdoti concelebtranti, tra cui il Postulatore della Causa di beatificazione



**29 aprile 2006, Ponte Lambro.  
Veglia di preghiera: don Luigi  
Mezzadri indossa i paramenti  
che furono di don Luigi Monza.**

p. Luigi Mezzadri, che ha presieduto la concelebrazione, le Piccole Apostole delle varie comunità e i diversi gruppi de La Nostra Famiglia.

Questi momenti celebrativi hanno aiutato nell'interiorizzazione della presenza di don Luigi Monza, come un dono per la propria vita, cioè come un testimone del Vangelo che anche oggi ci indica la possibilità di vivere con passione la nostra sequela di Gesù Cristo.

**Annamaria Zaramella**

## I DUE NUOVI BEATI: UN DONO DI DIO ALLA NOSTRA CHIESA

### *Omelia della celebrazione eucaristica*

**C**arissimi fratelli e sorelle nel Signore, il primo sentimento che oggi sboccia e cresce nel nostro cuore è quello del *rendimento di grazie a Dio per il grande dono* fatto alla Chiesa ambrosiana con i *due nuovi beati*: monsignor Luigi Biraghi (1801-1879) e don Luigi Monza (1898-1954). In questa Chiesa sono nati e cresciuti nella fede; hanno accolto e seguito la vocazione al sacerdozio; fatti preti di Cristo, hanno compiuto con fedeltà e generosità quotidiane il loro servizio alla Chiesa interpretandolo e vivendolo come cammino di santità.

La beatificazione odierna li riporta *insieme davanti al Duomo*, la Chiesa madre di tutte le chiese della Diocesi, anche di quelle chiese e di quei luoghi che i due Beati hanno attraversato, abitato, amato e servito. Sì, insieme: anche se vissuti in tempi storici diversi, anche se arricchiti di doni di natura e di grazia diversi, anche se impegnati in compiti sacerdotali diversi, anche se appassionati e fecondi di opere pastorali diverse. In-

sieme, profondamente insieme: perché membri dello stesso presbiterio diocesano e della stessa Chiesa ambrosiana nella quale armonicamente si fondono unità e varietà. Insieme, profondamente insieme: perché ambedue rivelano l'unico volto della Chiesa santa di Dio e ne mostrano la variopinta bellezza spirituale segnata dai loro differenti carismi ricevuti dal medesimo Spirito e dalle loro diverse modalità di risposta alla grande e comune chiamata alla perfezione dell'amore.

Il nostro rendimento di grazie a Dio per il dono dei due nuovi beati si riveste anche di una gioia e di un compiacimento particolari, perché il rito di beatificazione viene celebrato, per la prima volta nella storia bimillenaria della Chiesa ambrosiana, nel nostro Duomo di Milano. Anche in questo vogliamo vedere la bontà del Signore per noi.

### **Modelli e intercessori**

Certo, l'essenziale che ci rende grati e gioiosi davanti a Dio è la convinzione che i nuovi beati – monsi-

gnor Biraghi e don Monza – sono *un grande dono di Dio per tutti noi*.

Ma in che senso e con quali implicazioni di vita? Rispondiamo alla luce della fede della Chiesa: *il Signore ce li dona come modelli e come intercessori*.

I beati sono, anzi tutto, un *esempio di vita cristiana* che ci affascina e ci conquista e, insieme, ci provoca e ci stimola. La loro avventura spirituale è posta davanti ai nostri occhi e al nostro cuore, non solo perché sia conosciuta, ammirata e contemplata, ma anche perché possa suscitare il desiderio sincero e l'impegno concreto di inserire e mantenere la nostra vita quotidiana in quel cammino di santità che Dio vuole per tutti, nessuno escluso. Un esempio per la singola persona, ma anche per tutta la comunità cristiana e la stessa società civile. Sempre, ed oggi in particolare, *abbiamo grande bisogno di avere tanti Beati e Santi*, perché la loro esemplarità di vita denunci il male presente in noi, ma soprattutto risvegli e fortifichi lo slancio verso il vero bene, accolto in tutto il suo fascino e vissuto in tutta la sua urgenza di perfezione. Una esemplarità che semina speranza in noi e negli altri, che genera fiducia e impegno nel portare a compimento la chiamata di santità che Dio ci rivolge con instancabile



amore.

Il Signore ci dona i due nuovi beati non solo come modelli di vita, ma anche e non meno come *intercessori a nostro favore*: il loro amore per Dio – reso perfetto nella vita eterna – è indissolubile da quello per tutti i loro fratelli e sorelle nella fede, anzi per tutti gli uomini e per ciascuno di loro. Proprio perché dichiarati beati dalla Chiesa, monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza sono, in un certo senso, *in attesa della nostra preghiera*. Tocca a noi rivolgerla, fiduciosi e imploranti, perché ci sia dato di condividere con loro il cammino della santità e, giunti alla meta, di prendere parte con loro allo stesso

sconfinato oceano di gioia, che è il cuore beato e beatificante di Dio.

Ora una luce e una forza singolari per condividere questo cammino di santità ci vengono dalla liturgia della Parola. In realtà, le tre letture ascoltate delineano un quadro luminoso, come una grande icona da contemplare e da pregare: in essa possiamo rileggere qualche aspetto fondamentale della vicenda spirituale dei due nuovi beati.

**Il segreto della vita santa: “Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!”**

Al centro dell'icona campeggia la scena dell'*incontro di Gesù risorto con i discepoli*, dopo i giorni tristi



della passione e della morte: «Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: “Pace a voi”» (Luca 24, 36). Nel “mistero”, ossia nella realtà più profonda, questo stesso Gesù, il crocifisso risorto, anche ora, in questa nostra assemblea liturgica, si fa presente e ci rivolge il medesimo saluto, ci offre lo stesso dono della pace.

Ma l'avvio della scena, così come la presenta Luca, impressiona per la reazione dei discepoli. L'Evangelista ci rassicura che appare “Gesù in persona”, eppure i discepoli reagiscono “stupiti e spaventati”, anzi Luca aggiunge – unico tra gli evangelisti – che “credevano di vedere un fantasma” (v. 37). Dunque, non lo riconoscono. Temono di vedere un'ombra, uno spettro, una figura inconsistente.

Gesù allora si avvicina ai suoi discepoli e si fa riconoscere. Acconsente al loro desiderio di vederlo e di toccarlo: “Ma egli disse: “. . . Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho”. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi” (vv. 38-40). È allora nel corpo piagato e crocifisso, trasfigurato nella risurrezione, che è dato ai discepoli – ai discepoli di allora e di ogni tempo, dunque anche

a ciascuno di noi – di incontrare, o meglio di essere incontrati, da Cristo e dal suo amore che redime e salva, da quell'amore “sino alla fine” che egli ha vissuto e testimoniato sulla croce.

Questo “vedere” e “toccare” Cristo avviene nella fede, nell'accoglienza umile e grata di lui, del suo amore, della sua salvezza. Come ci ricorda con parola folgorante il nostro sant'Ambrogio: “È con la fede che si tocca Cristo; è con la fede che si vede Cristo [*Fide tangitur Christus, fide Christus videtur*]” (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 59; VI, 57). Ed è da questa stessa fede che deriva e si sprigiona *l'amore del discepolo per Cristo*. E tutto ciò nel segno di una grande gioia, come ci ricordano le narrazioni evangeliche sul Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (*Giovanni* 20, 20).

Giungiamo così al cuore della vita cristiana, *scopriamo* in tal modo *il “segreto” della santità*: Gesù Cristo, il crocifisso risorto, realmente ci incontra e immensamente ci ama, ci ama e ci salva donandoci nel suo Spirito il cuore nuovo, un cuore reso veramente capace di amare e di amare in un modo assolutamente nuovo: con lo stesso amore con cui Dio ci ama. Come ci ha ricordato papa Benedetto XVI nell'incipit della sua

prima enciclica *Deus caritas est*: “All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1).

Proprio in questo incontro con Cristo crocifisso e risorto, nell'accoglienza libera del suo amore, nella risposta costante e crescente a questo stesso amore sta il cuore pulsante della vita di santità, stanno il principio sorgivo, il dinamismo inarrestabile e l'energia formidabile della grandiosa avventura spirituale di questi due preti ambrosiani. *Innamorati del Signore* Gesù: è questa la più vera e più splendida fisionomia di monsignor Biraghi e di don Monza.

E ciò è assolutamente decisivo. La grandezza spirituale dei due nuovi Beati non sta tanto nell'intensa e infaticabile attività compiuta, come l'impegno pastorale vissuto con fedeltà e generosità – in particolare, per Biraghi nel Seminario milanese e nella Biblioteca ambrosiana, per Monza nella vita d'oratorio e di parrocchia –; non sta tanto nelle istituzioni da loro fondate e guidate – la congregazione delle Suore Marcelline e l'istituto delle Piccole Apostole della Carità –, ma sta nell'amore a Cristo – e in lui alla Chiesa e all'uomo

– vissuto come la grazia più eccelsa e come il compito più stringente ricevuti da Dio.

Ai seminaristi don Biraghi non si stancava di ripetere: “O carissimi, ecco la prima, la eminente qualità dei ministri di Gesù Cristo: amare Gesù Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa”. E a tutti così si rivolgeva: “Non vi è bene che nell’amare nostro Signore Gesù Cristo. Solo nell’amare Gesù Cristo non dovete mettere misura”.

E qui l’esemplarità e la preghiera d’intercessione dei due nuovi Beati si fanno particolarmente preziose per noi. È l’amore per Cristo a decidere il vero senso e il valore supremo del nostro vivere e operare, del nostro lavorare e soffrire. Come è *consolante*, questo! Per tutti e per ciascuno di noi, sempre e in ogni momento, anche nelle condizioni più fragili e inquietanti dell’esistenza, anche nel nascondimento e nella solitudine, anche nella disistima e nell’emarginazione che ci possono colpire... ci è comunque dato di poter essere *grandi nell’amore*. Ed è ciò che veramente conta! Sì, è consolante questo per noi, e insieme è *motivo di profonda gioia* per la Chiesa di Cristo, per quella ricchezza di amore che anche le persone più umili e semplici le donano; ed è *motivo di speranza* per la





nostra società: lo spazio così visibilmente impressionante del male presente nel mondo è quotidianamente contrastato dallo spazio – il più delle volte invisibile, ma quanto mai reale – del bene che non manca mai e non è mai perdente.

**Dall'amore per Cristo all'amore per i fratelli: "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti"**

Riprendiamo la scena evangelica nella sua conclusione. Gesù risorto, dopo aver aperto ai suoi discepoli "la mente all'intelligenza delle Scritture", disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni" (*Luca 24, 46-48*).

*Essere testimoni di Gesù risorto*: è la consegna missionaria data ai discepoli; è la stessa consegna data anche a noi. Come è possibile "vedere" e "toccare" Gesù, il crocifisso risorto, e non farlo vedere agli altri, e non portare anche agli altri l'esperienza dell'incontro personale con il Signore? Il mandato missionario viene sì dato da Gesù ai discepoli, ma è loro consegnato non tanto dall'esterno con un comandamento morale, quanto dall'interno con una grazia

che dona bellezza e forza, fascino e bisogno insopprimibile di condividere con tutti il dono di salvezza che viene dalla morte e risurrezione di Gesù. Questa è l'esperienza del cenacolo la sera di Pasqua, quando i discepoli gioiscono nel vedere il Signore e non possono non comunicare all'apostolo Tommaso al suo rientro: "Abbiamo visto il Signore!" (*Giovanni 20, 25*). Ed è la stessa esperienza vissuta da Maria di Magdala, che "andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto" (*Giovanni 20, 18*).

Possiamo dire: l'esperienza di essere amati da Cristo e di amarlo non può essere vissuta – e, per così dire, consumata egoisticamente – dentro ciascuno di noi, perché per una sua forza interiore ci spinge ad aprirci agli altri, ad incontrarli, a invitarli a condividere la stessa esperienza di salvezza, di vita rinnovata e rinnovatrice, di vera libertà, di gioia piena.

Così *l'amore per Cristo sfocia nell'amore verso il prossimo*, verso tutti i fratelli e le sorelle in umanità.

È quanto ci ricorda in termini forti e affascinanti Giovanni nella sua Prima Lettera, che oggi abbiamo ascoltato come seconda lettura. L'apostolo evangelista scrive la sua lettera sulla carità o, meglio, su "Dio che è carità": "Figlioli miei, vi scrivo

queste cose..." (*1 Giovanni 2, 1*). Giovanni parla del comandamento unico del cristiano, presenta l'unica istruzione che conduce sulla via della santità: "Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti... chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto" (vv. 3, 5) o, come dice il testo originale, "giunge sino alla fine" [*teteleiôtai*], raggiunge la meta che è la stessa carità di Gesù nella sua passione, nel dono totale di sé sulla croce.

È bello pensare a Giovanni che continua a scriverci anche oggi questa lettera, con la sapienza e la tenerezza di papa Benedetto. Nella sua prima enciclica, intitolata *Deus caritas est*, leggiamo: «Il programma del cristiano – il programma del buon samaritano, il programma di Gesù – è "un cuore che vede"» (n. 31), che vede le varie necessità e povertà dei fratelli e vi risponde con il dono di sé e con le opere della giustizia e della carità.

È anche bello pensare che la lettera di Giovanni è stata e viene quotidianamente scritta dalla Chiesa di Cristo nella sua storia di carità. Come diceva don Luigi Monza: «Se vi dicessero: Io vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola

parola, noi gli risponderemmo dicendo: scrivi “Amore”».

Sì, *la storia della Chiesa è storia di carità* e, per questo, è *storia di santità*. Allora possiamo e dobbiamo guardare così i due nuovi Beati: come icone viventi di quella lettera sull’amore che Dio continua a scrivere nella santità degli uomini e delle donne di ogni tempo. Monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza sono due pagine luminose della “Lettera sull’agape” nell’Ottocento e nel Novecento. Figli del loro tempo, hanno saputo cogliere la chiamata dei loro contemporanei, leggendovi quei segni che chiedevano risposte nuove e coraggiose ai bisogni del momento, perché hanno avuto – come dice il Papa – “un cuore che vede”!

Biraghi, uomo dotto e insigne maestro di generazioni di preti e di missionari, ha saputo istillare attraverso la sua opera educativa l’importanza della *carità intellettuale*, la sapienza che viene dalla fede e che è capace di confrontarsi, senza paura e con fiducia, con i problemi del proprio tempo. E ha richiamato insistentemente le sue figlie, le Suore Marcelline, a quella passione educativa che senza alcun dubbio è parte integrante della carità cristiana. In un secolo di scontri, ha saputo essere uomo di pace. Dinanzi al sospetto di essere uomo di parte, egli si è speso per l’unità del clero e la

fedeltà alla Chiesa, rinunciando anche agli onori personali.

Don Monza, uomo umile e schivo, ha sfidato la società moderna sognando il ritorno alla carità pratica dei primi cristiani. Proprio *la carità fraterna dei primi cristiani*, per misteriose circostanze storiche, è diventata attenzione competente alla disabilità, soprattutto dei bambini e dei ragazzi in età evolutiva. Don Monza ha fondato l’opera *La Nostra Famiglia* che, forse prima in Italia, ha tolto l’handicap dalla sua marginalità sociale, con centri diffusi in tutto il Paese e nel mondo. E lo ha fatto rimanendo parroco e additando alla sua gente di Lecco l’esperienza pionieristica, a cui aveva dato avvio, come il “respiro” della vita parrocchiale e della comunità fraterna. La carità dei primi cristiani, dunque, come “forma” della vita ecclesiale e del servizio sociale.

Ma anche noi, carissimi, siamo chiamati non solo a leggere la “lettera sulla carità” che gli altri – i Santi e i Beati in particolare – hanno scritto e scrivono. Siamo chiamati, sia personalmente che come comunità, anche ad essere “protagonisti”, a scrivere noi pure – e quotidianamente – la nostra “lettera sulla carità”, anzi ad essere noi stessi, nel cuore e nelle opere, una lettera viva, una lettera – direbbe l’apostolo Paolo – “scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole

di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori” (2 Corinzi 3, 3).

Chiediamo con fiducia ai due nuovi Beati di essere da loro aiutati a scrivere questa nostra lettera: è attesa, con ansia o inconsapevolmente, dalle tante e diverse forme di necessità e povertà materiali, morali e spirituali della nostra società, delle nostre città, dei nostri paesi; è attesa, soprattutto e con una urgenza unica, dall’amore per Cristo: un amore che ci spinge ad offrirlo agli altri nella testimonianza della carità fraterna.

Che i due nuovi beati ci aiutino ad assicurare alla nostra carità, in intensità e in ampiezza, *le dimensioni illimitate proprie del cuore di Cristo*: “Come non è concepibile un cristiano senza amore – scrive don Monza –, così non è concepibile un cristiano senza l’espansione della sua carità, che deve abbracciare tutto il mondo. Non dite: “Io voglio salvarmi”, ma dite invece: “Io voglio salvare il mondo”. Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l’orizzonte della carità”.

A Dio, a Dio solo, lode, gloria e potenza nei secoli!

A noi, in ogni tempo, il suo amore che salva e la sua gioia!

Amen.

+ **Dionigi card. Tettamanzi**  
*Arcivescovo di Milano*



**Intervento del legato pontificio cardinale Josè Saraiva Martins**

## DAVANTI A SÌ GRAN NUMERO DI TESTIMONI

“Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebr 12, 1).

Questa frase della *Lettera agli Ebrei* mi veniva alla mente nei giorni scorsi, pensando al luogo ed all'occasione, che ci vede qui riuniti.

“Testimone” è oggi questa Piazza del Duomo di Milano, trasformata in chiesa dalle voci e dai canti di tante migliaia di persone, qui convenute per fede in Dio e per devozione ai novelli Beati.

“Testimoni” sono le circa 3.400 statue di santi e di beati, che nei fornicati esterni delle vetrate, nelle scansioni dei capitelli delle colonne e sulle 135 guglie di questo Duomo, sveltano al cielo, facendo corona alla guglia più alta, dalla quale ci benedice la Vergine Maria, la “tutta Santa” e di tutti i santi Regina.

Ed è suggestivo riflettere che la più antica statua del Duomo sembra essere quella di san Pietro. È l'indice



**30 aprile 2006, Milano.  
Il legato Pontificio cardinale  
José Saraiva Martins**

di un legame con la Sede di Pietro, con Roma sempre convintamente tenuto, sempre virilmente vissuto dalla Chiesa di Milano.

Di questo non posso che ringra-

ziare il Signore e – come ha chiesto il Cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi – ne farò precisa menzione al Papa al mio ritorno in Roma.

### **Il “testamento” del cardinale Schuster**

Tra tutti i santi e beati, che qui ci fanno corona, uno mi è particolarmente caro ricordare: il Beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster.

Ero un giovane studente di teologia, quando egli morì. Ricordo ancora l'emozione della gente, che contagiò anche me. Percepì allora cosa voglia dire la morte di un santo; cosa voglia dire essere santi.

Ricordo ancora la commozione che prese tutti – anche me – quando venimmo a conoscere le parole che disse ai seminaristi di Venegono pochi giorni prima di morire, il 18 agosto 1954.

Disse loro: “Voi desiderate un ricordo da me. Altro ricordo non ho da darvi che un invito alla santità. La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà



soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di don Orione? Non dimenticate che il diavolo non ha paura dei nostri campi sportivi e dei nostri cinematografi: ha paura, invece, della nostra santità”.

### **La conferma odierna delle parole di Schuster**

I due sacerdoti, che oggi ho proclamato Beati a nome del Santo Padre, sono la vivente conferma della verità delle parole del Beato Schuster.

Ci sono qui persone giunte da ogni parte d'Italia e da Nazioni lontane, col-

**30 aprile 2006, Milano.**

***La Responsabile generale dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità rende omaggio al legato Pontificio cardinale José Saraiva Martins.***

legate con noi anche con la televisione. Via satellite sono qui con noi i fratelli e le sorelle del Canada e del Messico, dell'Ecuador e del Brasile.

La santità, come diceva il Beato cardinale Schuster, è veramente capace ancora – e lo sarà sempre – di scuotere, di porre in cammino, di at-

trarre di nuovo sui sentieri del bene, dell'amore per Dio e per i fratelli.

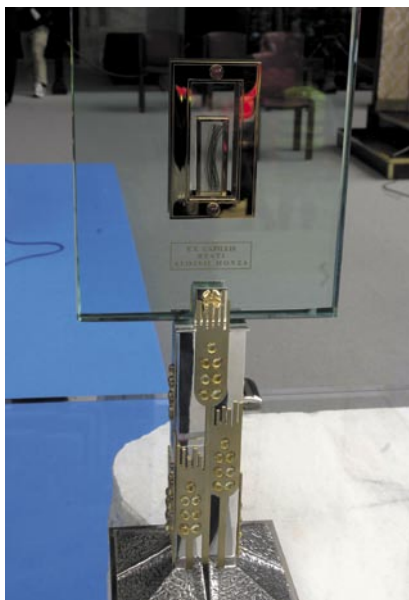
Ciò è possibile perché i due nuovi Beati desiderarono con tutta la loro vita diventare santi, convinti che Dio vuole che tutti i suoi figli divengano santi.

Monsignor Biraghi ripeteva ai suoi seminaristi: “Santificatevi. [...] Tutto santo è il vostro ministero. E santo deve essere un tale ministro. [...] Sacerdozio è cosa sacra e cosa sacra e cosa santa è poi la medesima cosa”.

E le stesse parole ripeteva alle sue *Marcelline*. Scrisse il 14 luglio 1838 alla sua prima discepola, Marina Vide-mari: “Gettatevi nelle braccia amorose del Signore, beneditelo, e onoratelo con una vita sempre più santa”.

Né meno preziose sono le parole di don Luigi Monza alle sue *Piccole Apostole*: “Se i miracoli non sono bastati per convertire il mondo pagano, occorrerà trovare i mezzi più adatti. E il mezzo più adatto, anzi il più efficace, credo sia la santità della nostra vita. Sia dunque la nostra vita santa, ma di quella santità che si presenta come modello da imitare”.

I due beati anticiparono quello che ci ha raccomandato il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: la santità è la “misura alta della vita cristiana ordinaria” (n. 31). Un cri-



**30 aprile 2006, Milano.**  
**La reliquia del beato Luigi Monza.**

stiano normale è un cristiano santo.

### **Tre passi sulla via della santità**

Come ci si può riuscire? Mi sembra che i Beati che oggi ho proclamato ci possano indicare tre passi su questo loro cammino.

Il primo è che la santità si vive nella quotidianità della propria esistenza, “facendo bene il bene”, come diceva il Beato Luigi Monza.

Sono le stesse parole che quasi

un secolo prima (il 2 aprile 1840) il Beato Biraghi scriveva a Marina Videmari: “Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie. Piuttosto attendete ad essere umile, ad amare il silenzio, a (desiderare) di piacere agli occhi di Dio, di imitare in tutto la vita di Gesù”.

Da qui, dunque, il secondo passo. La santità ha bisogno di contemplare il Signore, di nutrirsi ogni giorno della Sua Parola.

Non è un caso che le *Piccole Apostole* abbiano come loro icona la pagina degli *Atti degli Apostoli*, che descrive idealmente la Comunità dei primi cristiani.

Non è un caso che mons. Biraghi il 26 marzo 1839 scrivesse alle Marcelline: “Tenetevi innanzi agli occhi Gesù [...] Gran libro il Crocifisso. Mettiamocelo innanzi, meditiamolo [...] il Signore è tanto buono che ci colmerà delle sue benedizioni”.

Possa accadere anche a noi, anche a voi, cristiani di Milano: abbiate sempre dinanzi agli occhi il Signore crocifisso e risorto, vincitore della morte e del peccato.

Allora sarete capaci di fare il terzo passo sulla via della santità, quello stesso che fecero i vostri due nuovi Beati.

È il passo che conduce alla sequela, alla missione.

È quello che ci insegnano i due nuovi Beati. L'uno, mons. Biraghi, che fondò un Istituto religioso, le *Suore Marcelline*, diffuso per il mondo con l'unico scopo di “portare a Gesù” quelle giovani, che egli ama: “Da Dio voi ricevete queste fanciulle, e [...] a lui renderne conto come di cosa la più cara al suo cuore”.

Compito splendido quello delle Marcelline. Come splendido è quello dell'Istituto Secolare delle *Piccole Apostole della Carità*, nato dalla santità di don Luigi Monza, alle quali diceva: “Lanciatevi in mezzo alla società, uscite di casa e date mano all'opera. I popoli si perdono, ma gli individui si devono salvare”.

### **Ora tocca a voi, a noi**

Chi ama Dio con tutto se stesso; chi cerca di essere santo perché Dio nostro Padre è Santo, genera altri santi. La santità è contagiosa, si diffonde, suscita imitazione e sequela.

Così ora – come ha detto il cardinale Tettamanzi nella sua omelia – tocca a noi; tocca a voi, cristiani di Milano, discepoli di sant'Ambrogio e di san Carlo. Tocca a voi, diventare santi, missionari, testimoni dell'amore di Gesù Cristo, il solo che può portare gioia e pace ad ogni essere umano.

**+ José card. Saraiva Martins**  
*Legato Pontificio*

# IL BEATO LUIGI MONZA SACERDOTE

*Omelia della Messa della memoria del beato Luigi Monza - Ponte Lambro, 1 maggio*

Il Vangelo ci parla di un seme che “cade in terra”. Se consideriamo il Vangelo come Parola di Dio, dobbiamo prendere atto che il termine non è stato detto invano.

Cadere è diverso da “seminare”. Il seme caduto non è un seme coltivato. Dice casualità. Qualcosa che non era previsto. Suggestisce l'idea che l'evento è accaduto senza partecipazione dell'uomo. Fuori dal calcolo delle probabilità. Imprevedibile. Fa nascere il sospetto che proprio perché “caduto” sia stato voluto da Dio. Dio agisce secondo una logica diversa. La logica dell'amore è diversa dalla logica razionale. La logica di Cristo è diversa dalla logica di questi greci che vogliono “vedere”. Questo “vedere” mi fa venire in mente un'ispezione dei NAS. O il controllo dei biglietti del treno.

Invece il seme caduto è fuori controllo.

Ma è la legge dell'Incarnazione.

Il papa ce l'ha ricordato. Un papa tedesco, che ha riconosciuto un miracolo accaduto in Germania... Non ha dell'incredibile? Non è anche questo impreveduto? Benedetto XVI a Natale ha citato una frase di S. Agostino: “risvegliati o uomo, perché Dio si è fatto uomo!” Risvegliati. Cioè “risorgi”. Maria nell'an-



***Ponte Lambro, 1 maggio.  
Santa Messa di ringraziamento  
presieduta da Padre  
Luigi Mezzadri e concelebrata  
da circa 30 sacerdoti.***

nuncio si è risvegliata e si è accorta che qualcosa era accaduto in lei. I pastori a Betlemme non si aspettavano l'annuncio degli angeli di gloria e pace. L'unico a insospettirsi è stato Erode. Ma non parliamo di fede, ma di sospetto.

Il discorso delle Beatitudini: chi se lo aspettava? È stato un seme caduto.

Ma l'evento assolutamente imprevedibile è stato quello della Croce. Un seme “caduto”. Un fatto non progettato. Dal punto di vista della comunicazione un vero disastro. Come si fa a dire: vi annuncio con gioia che abbiamo perso. Il Figlio di Dio è morto. Trattato come un malfattore o uno schiavo. Dal punto di vista delle scienze dell'amministrazione una perdita secca. Da licenziamento. Ma si può licenziare Dio?

Eppure Dio agisce così. Ne abbiamo avuto la prova ieri.

Abbiamo celebrato in piazza Duomo a Milano. Meglio Roma, dicevamo. Eppure vi siete rese conto dell'impatto



dell'evento? È cominciato con i baristi. Ma cosa fa tanta gente a quest'ora? Non vanno alla partita, al gran premio... Poi il tam-tam è continuato con i mezzi pubblici che transitavano in centro. Gli autisti hanno continuato a fare comunicati ai viaggiatori che transitavano. Poi i frequentatori dei bar del centro, con cagnolino e cornetto, o quelli che scendevano per prendere il giornale. Al vedere tante carrozzine molti si saranno interrogati: ma perché così tanti? Per un istituto secolare è stata una prova di secolarità. Un seme caduto. Ma come quello di Emmaus, con la differenza che il pellegrino era Gesù.

Ma c'è di più: abbiamo celebrato in piazza la beatificazione di due beati e due lombardi. Forse in tanti si è affacciato il sospetto che la santità non sia cosa d'altri tempi. Uno di questi è stato nostro contemporaneo. Mia mamma mi faceva notare due coincidenze: 1937, data dell'inizio dell'opera, e 1954, data della morte del nostro beato, coincidono con la mia nascita e il mio ingresso in seminario. Molti avranno detto: due brave persone, che si sono interessate degli altri, che hanno fatto del bene. Poi guardandosi intorno hanno visto tante persone "fare del bene", e allora magari in loro si è fatto largo il tarlo del sospetto: ma anche oggi c'è gente che non vive per gli affari propri, ma per fare del bene. E quindi il messaggio caduto in

terra è stato un messaggio di bene, che esiste il bene, e che in molti ci credono.

Di questi beati, uno era il nostro. Eravamo sotto il suo stendardo che non sembrava un santino, ma sapeva di Chagall. Per chi ha ascoltato le parole dei due cardinali, ma poi anche quanto ci hanno trasmesso le letture precedenti, ha certamente capito che la santità è opera di Dio, perché don Luigi Monza non è nato santo. Alla prima proposta del parroco di farsi prete ha risposto di no. Ma la parola del parroco di Cislago non era una parola qualsiasi, era seme caduto in terra. Che è germogliato.

La fortuna del nostro beato è stata quella di stare molto tempo in un luogo in cui cadono spesso i semi di Dio, davanti al Tabernacolo. Lì si era accorto che la società era diventata feroce, fredda, in una parola "pagana". Davanti a questa fiamma aveva ascoltato la voce del Signore che lo chiamava e gli affidava le pecore disperse del suo popolo. Il nostro beato è stato pastore perché adoratore. E nell'immersione nel mistero di Dio, ha capito la miseria del popolo, ma anche la ricchezza del disegno di salvezza del cuore di Dio, quando promette per le sue pecore: "Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione. Le

condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele".

La meta è stata quella dei "monti alti". Con questi due termini si vuol sottolineare qualcosa che si staglia sulla pianura, che supera di gran lunga le aspirazioni degli uomini. È quanto appare nella seconda lettura: "Fratelli, aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte". Il nostro beato ad un certo punto della sua vita fu chiamato a scegliere. Da un lato trovò l'uomo tecnologico, disposto a ricavare dal progresso solo frutti di morte e dall'altro l'Uomo evangelico, l'Uomo fatto carità, anzi la Carità che si è fatta Umanità in Gesù Cristo, il "Dio-Amore": "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ..., se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, ..... se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ...se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato". Tutto questo è nulla, di fronte alla carità. Il "monte alto" è la carità. È una scelta quella della carità. L'unico valore capace di liberare veramente l'uomo. L'uomo è ciò che ama.

Nel prefazio si dice che Dio "ci hai donato nel beato Luigi [Monza] un pastore secondo il suo cuore, che ispirò la propria vita e azione al-

l'amore evangelico dei primi cristiani". Egli infatti "nulla risparmiò delle sue energie per servire il gregge a lui affidato, convinto che la carità non ha fine, né conosce riposo". Il ritorno alle origini non è un espediente retorico o una citazione dotta. L'opera carità dei primi cristiani costituisce per lui un modo di concepire la chiesa: non la chiesa crociata, non la chiesa mecenatesca, non la chiesa politicamente potente, ma la chiesa dei "piccoli e dei bisognosi", la chiesa che è grande nel servire.

Come debba essere questa chiesa, che è poi la nostra chiesa, la chiesa che siamo noi, è ancora bene espresso nel brano evangelico attraverso un particolare. Racconta Giovanni che i greci si rivolgono a Filippo e Andrea. E questi due discepoli li portano a Gesù: andarono a dirlo a Gesù. Fanno quello che ha costantemente fatto il beato Monza, che andava costantemente a dire ogni cosa a Gesù.

Il beato ha fatto della sua vita un costante riferimento al suo Signore. Anzi ha fatto della sua vita una costante ricerca del volto di Dio. Mi ha sorpreso cogliere nei testimoni del processo un costante: quando mi parlava sembrava che mi considerasse il suo migliore amico. Era vero. Ma perché in lui, in ognuno vedeva il volto nascosto del Signore che per tutta

la vita ha cercato. E ora che è illuminato da questo volto, che ha negli occhi la luce del Verbo Eterno, guarda verso noi con la stessa passione e lo stesso amore del Signore risorto che ci manda in missione nel mondo. "Andate in tutto il mondo". Il mondo è il nostro luogo. Vi invito a fare una cosa. Nel vostro cuore immaginate di essere come i chicchi di frumento nella mano del seminatore. E lasciate che questa mano si apra sulla terra. La terra non è un pericolo se è stata scelta dal Figlio di Dio per la sua Incarnazione. La terra è una vocazione, diventa Terra Promessa.

Permettete un appello.

Ai confratelli preti. Il nostro compito non è di imitarlo, di copiarlo, magari mettendo le mani come lui, ma di attualizzarlo e continuarlo. Parlando del beato, non raccontate le virtù: com'era buono, un uomo di sacrificio, che pregava tanto e non correva dietro alle ragazze. Limitatevi a far cadere un seme: qualcuno non vuol andare al suo posto?

Alle ragazze. C'è qualcuna che ama la discoteca, i bei vestiti, i ragazzi, eppure avverte che il Signore l'ama di un amore eterno, che vuol essere un messaggio d'amore per i piccoli, per gli ultimi? Sappi che la vocazione non è "non-amore", ma "un amore più grande", un amore vasto

come l'orizzonte, alto come le stelle e puro come una goccia di rugiada. E in più un amore che ti piomba addosso come l'amore immenso di Dio su Maria, divenuta, per amore, Madre di Dio.

Alle famiglie. La società la si cambia se io e tu cambiamo. Se cambio, cambia il mondo. La chiesa ci raccomanda la famiglia. Non saranno le leggi a difenderla, ma l'amore.

Concludo con le parole dell'antifona alla comunione:

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, non sono nulla. La carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.*

È proprio vero: la carità non avrà mai fine. Continua anche oggi. Anche qui. Il seme di Dio cade anche qui. In questa eucaristia. Difatti nella preghiera conclusiva noi diciamo: *Nutriti dalla forza di questo sacramento ti chiediamo, Signore, di essere nel mondo, a imitazione del beato Luigi [Monza], operatori instancabili di quella carità che fa grande ogni azione e conduce alla beatitudine senza fine.*

La garanzia che questo può accadere la si ha nelle parole conclusive: "Per Cristo nostro Signore."

**p. Luigi Mezzadri**



Lourdes 2006

# CON MARIA IL BEATO LUIGI MONZA SEGNO DELLA LUCE DI CRISTO

Anche quest'anno si è svolto il pellegrinaggio al santuario Mariano della beata Vergine di Lourdes, appuntamento annuale che vede la partecipazione di tutte le sedi de La Nostra Famiglia, con la presenza di sacerdoti, genitori, amici, operatori, bambini, ragazzi, giovani e Piccole Apostole della Carità.

Il tema pastorale proposto dal santuario di Lourdes per quest'anno è *Tenete accese le vostre lampade* ed è stato particolarmente pregnante per noi che abbiamo da poco celebrato la beatificazione di don Luigi Monza, riconosciuto "luce" per la nostra Chiesa diocesana e per tutti quanti condividono la nostra spiritualità. Abbiamo vissuto questa esperienza con la presenza di circa 900 pellegrini che hanno partecipato al pellegrinaggio nello scorrere di una settimana ricca di preghiera, di celebrazioni, di spunti spirituali e di comunione nella fraternità.

L'esperienza si è dunque articolata in diversi momenti, suddivisi nelle varie giornate.

## ***Cristo è la luce***

Durante il primo giorno ci siamo incontrati con Cristo, nostra luce, e gli



***Lourdes 2006,  
La processione eucaristica  
durante il pellegrinaggio  
organizzato da Brevivet.***

abbiamo portato il nostro vissuto di buio, le nostre sofferenze, le nostre domande, affidandole a Lui che è la luce vera e il solo capace di dare una risposta

alle nostre attese.

***Cristo è la luce che illumina la nostra esistenza***

Abbiamo approfondito la nostra riflessione e il nostro cammino spirituale incontrando il Signore come luce capace di rinnovare nel profondo la nostra esistenza, attraverso l'ascolto della Parola che ci ha rivolto il vescovo don Dante Lafranconi nella catechesi per gli adulti e la celebrazione della riconciliazione comunitaria, dove ciascuno ha potuto

incontrare nel sacramento del perdono Cristo luce, che fa nuove tutte le cose.

Anche per i bambini e i ragazzi si sono svolte delle celebrazioni analoghe dove si è percorso il cammino verso Gesù luce che illumina l'esistenza. La celebrazione eucaristica conclusiva, nella Chiesa di Santa Bernadetta che si è gradualmente illuminata in una pienezza di luce e di canto, ha espresso in modo molto concreto il passaggio dal buio del peccato alla luce della grazia ricevuta.

### ***Illuminati per vivere una vita bella***

In questa giornata ci siamo incontrati con l'esperienza di due testimoni, che hanno vissuto profondamente nella luce del Signore e che si sono lasciati illuminare da Cristo per essere a loro volta testimoni della luce: la Vergine Maria e il beato Luigi Monza. Abbiamo perciò pregato a partire da queste esperienze di vita per lasciarci a nostra volta illuminare e così rendere anche la nostra vita "più bella" agli occhi di Dio. La Messa alla Grotta e la celebrazione della memoria del beato Luigi Monza, durante la quale è stata esposta l'immagine del nostro don Luigi nella Basilica S. Pio X in mezzo a tanti altri santi e beati, sono stati momenti molto forti di incontro con la luce di Dio, che sono poi proseguiti nel pomeriggio con il percorso di iniziazione cristiana alla Cité S. Pierre.



### ***Lourdes 2006, La celebrazione alla Cité***

### ***Gesù e lo Spirito, presenze per alimentare e vivere la luce***

Questa giornata, nella quale la liturgia celebrava l'Ascensione del Signore, è stata caratterizzata dalla pienezza della luce di Cristo nel dono dello Spirito, attraverso la celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, dove i nostri ragazzi hanno potuto incontrarsi personalmente con Gesù luce, e la partecipazione alla processione eucaristica e al flambeaux serale, momenti di forte

comunione nella Chiesa che si riunisce a Lourdes.

### ***Con Cristo luce per essere sua luce nel mondo***

Alla conclusione di questa esperienza, illuminati dai vari momenti di incontro con il Signore, abbiamo acceso il cero del nostro Pellegrinaggio, che è stato segnato dall'esperienza di fraternità, di incontro con Maria e con il beato Luigi Monza, e di rinnovamento con Cristo risorto che è la vera luce della nostra vita, per portarlo alla Grotta come simbolo di quanto vissuto e testimonianza del nostro attingere alla luce di Cristo per essere a nostra volta luce per gli altri.

**Annamaria Zaramella**



Lourdes 2006 - La testimonianza di una famiglia con figlio disabile

# ROBERTA CI HA RIGENERATO

Siamo una famiglia della provincia di Venezia che da 10 anni frequenta la sede de La Nostra Famiglia di Padova. Abbiamo 4 figli di 25, 23, 18 e Roberta, di 13 anni, che ha la sindrome di Down.

Nel 1993 Roberta è stata accolta a La Nostra Famiglia e per tutti noi è iniziato un cammino di condivisione con tante altre famiglie con figli disabili, condivisione “di gioia e dolori, fatiche e speranze” che accompagnano la crescita e l’educazione di questi nostri figli che sono segno di contraddizione nella società odierna.

Inizialmente la scelta è stata quella di dare alla luce un figlio: il Signore ci ha donato Roberta che come ogni altro figlio non abbiamo “scelto” noi, ma ci è stata affidata da altri. Fin dall’inizio, però, in questa nostra scelta abbiamo coinvolto gli altri nostri tre figli, per quanto possibile data la loro età (6-10.12 anni).

Poi la scelta è stata di educare Roberta, di farla crescere in santità, bontà e bellezza, e tutti noi qui presenti sappiamo quanto sia difficile

oggi soprattutto far crescere in bellezza i nostri figli disabili. Educare è stato per noi come dare alla luce una seconda volta Roberta.

In questo cammino, in questa fatica si sono affiancati con sempre maggiore coinvolgimento i nostri tre figli che oggi il nostro parroco chiama “gli avvocati” di Roberta nella comunità. Anche per loro non è stato facile accettare ogni giorno la disabilità di Roberta; anche per loro fondamentale è stato l’incontro con La Nostra Famiglia, dove hanno visto cosa vuol dire concretamente mettere al centro i bambini e fare bene il bene. Anche loro oggi sono consapevoli che Roberta ha educato ed educa tutti noi, ci insegna a discernere ciò che nella vita è essenziale (e veramente importante), a godere delle piccole cose, a guardare dentro il cuore delle persone, a perdonare. Alla fine dopo dodici anni, possiamo dire che Roberta ci ha educato, è stata lei a rigenerarci, a darci una seconda volta alla luce: ha guidato noi come genitori, ma anche i fratelli, tutta la famiglia allargata (compresi i nonni e gli zii, i cugini e le



*Lourdes 2006,  
La memoria del beato Luigi  
Monza nella Basilica San Pio X.*

fidanzate) e chi si è affiancato a lei nel suo percorso di crescita, difficile ma anche ricco di momenti di vera gioia, la gioia che nasce dal sacrificio, dalla fedeltà, dall’impegno quotidiano, dal dono.

Dopo 12 anni, riconosciamo ancora più vere le parole che ci disse un sacerdote per incoraggiarci nella nostra scelta: “le cose belle prima si fanno e poi si pensano.”.

**I genitori di Roberta**

# A ROMA

## come gli Apostoli

26-28 settembre 2006 pullman

### "La Nostra Famiglia" in pellegrinaggio con il beato Luigi Monza

**1° giorno: partenza.** Di prima mattina ritrovo dei partecipanti e partenza dai luoghi convenuti per Roma. Soste lungo il percorso e pranzo libero. Arrivo nel pomeriggio a Roma e celebrazione della Santa Messa nella basilica di San Paolo Fuori Le Mura. Al termine trasferimento negli istituti: sistemazione, cena e pernottamento.

**2° giorno: Roma.** Mezza pensione in istituto. Al mattino si raggiunge il Vaticano: partecipazione all'Udienza con il Santo Padre in Piazza San Pietro per esprimere il grazie corale de *La Nostra Famiglia* per la beatificazione di don Luigi Monza. Pranzo in ristorante in zona Vaticano. Nel pomeriggio visita della basilica di San Pietro e possibilità di scendere nella cripta per un omaggio alle Tombe dei Papi. Partecipazione alla Santa Messa all'altare della Cattedra, presieduta da Sua Em.za il card. Giovanni Battista Re.

**3° giorno: ritorno.** Colazione in istituto. In mattinata visita delle basiliche di Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Conclusione del pellegrinaggio con la celebrazione della Santa Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano. Pranzo in ristorante. Al termine rientro a destinazione.



**Quota di partecipazione:**

€ 290,00

(minimo 40 partecipanti per pullman)

**Supplementi:**

camera singola € 50,00

una notte supplementare a Roma

€ 100,00

**Riduzioni:**

senza noleggjo pullman\* € 60,00

(\*autista, permessi di circolazione, permessi di carico/scarico non inclusi)

una notte in meno a Roma € 75,00

*Farà seguito il programma spirituale dettagliato.*

**La quota comprende:** Viaggio in pullman come da programma - Alloggio in istituto con sistemazione in camera a due letti con bagno o doccia - Trattamento di pensione completa dalla cena del 1° giorno al pranzo del 3° giorno - Mezza giornata di visita con guida locale come da programma - Pedaggi, permessi di circolazione, permessi di carico/scarico come da programma a Roma - Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e polizza annullamento viaggio Europ Assistance - Assistenza e coordinamento Brevivet a Roma.

**La quota non comprende:** Ingressi - Bevande - Mance - Accompagnatore Brevivet - Extra personali - Tutto quanto non menzionato sotto la voce "La quota comprende".

N.B.: È necessario un documento d'identità valido.

Informazioni: La Nostra Famiglia, Ponte Lambro, tel. 031 625111



# IL BEATO LUIGI MONZA

***Una mostra fotografica e due nuove pubblicazioni raccontano la sua storia e il suo messaggio.***

L'arco dell'esistenza del Beato Luigi Monza è racchiuso in soli 56 anni. Nato nel 1898 a Cislago (Varese), dopo l'ordinazione fece il suo servizio pastorale a Vedano Olona, poi a Saronno e infine a Lecco, ove si spense il 29 settembre 1954, con il piazzale della chiesa gremito di persone in preghiera. Eppure lui è più vivo che mai e la sua Opera è piena di fiori.

Due nuove pubblicazioni (una è per i più piccoli) e una mostra fotografica illustrano la vita e le opere di un uomo che ha voluto portare nel mondo "l'ideale attraente della carità dei primi cristiani, che rende facile qualsiasi impresa e fa diventare amabile qualsiasi sacrificio".

## ***Per informazioni:***

Associazione La Nostra Famiglia –  
Via don Luigi Monza 1 – 22037 Ponte Lambro (Co) – Tel. 031 625111  
Fax 031625267



***La mostra fotografica su Don Luigi Monza.***



***Il Beato Luigi Monza la vita, la spiritualità, le opere (2006)  
Di M. Boffi, L. Mezzadri e F. Onnis  
San Paolo Edizioni,  
Cinisello Balsamo (MI).***

***È stupendo vivere nell'amore  
La storia del Beato Luigi Monza  
(2006).***

***Testo di F. Pedretti, Illustrazioni  
di C. Chinaglia.***

## ACROSTICO CELEBRATIVO

**L**ombardo varesin, nato a Cislago

**U**mano e pio, di stampo agricolo,  
coltore,

**I**n Duomo di Milano consacrato

**G**emé la guerra, i ceppi, col dolore,

**I**ndenne nel suo fiero apostolato.

**M**osso a Vedan, Saronno,  
poi a Lecco,

**O**rganizzò la fervida "Famiglia"

**N**ell'Ordin femminil da lui fondato

**Z**ampillando d'amor, che Dio consiglia

**A** Ponte Lambro, posando, da "Beato".

**Alberto Petrolli**